

Una riflessione sulla differenza tra l'uomo e la donna

Mario Stella Giorgia Salatiello

I problemi che ancora si riscontrano riguardo al riconoscimento dell'uguale dignità dell'uomo e della donna, perlomeno nelle società occidentali, non si collocano tanto sul piano formale-istituzionale, quanto, piuttosto, su quello socio-culturale degli atteggiamenti, dei comportamenti e della mentalità prevalente.

Tutto ciò può valere anche nell'ambito ecclesiale, posto che l'esclusione della donna dal ministero ordinato non si configura come una discriminazione, ma è motivata dall'esistenza di un'indiscussa tradizione teologicamente fondata.

Di conseguenza, per rimuovere gli ostacoli tuttora esistenti, non è necessario pensare a nuove leggi per la società e a nuove norme per la vita ecclesiale, ma è urgente incidere sulla cultura diffusa e sulla percezione che essa ha del valore e del significato della differenza sessuale. In questo modo, nell'era della globalizzazione, si potranno individuare risposte che, essendo basate su precise considerazioni antropologiche, risulteranno feconde sia per i Paesi in via di sviluppo, sia per quelli occidentali, nei quali l'evidente crisi economica rimette in discussione conquiste che parevano ormai acquisite.

Alcuni cenni all'antropologia biblica

La visione antropologica contenuta nei due racconti della creazione del libro della *Genesi* fornisce un quadro estremamente chiaro del significato e del valore della differenza sessuale e della relazione tra i due differenti. «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gn 1,27*): da questo versetto biblico risulta subito evidente che la differenza è originaria perché scaturisce immediatamente dall'atto creatore e che l'uomo e la donna hanno la stessa dignità che deriva ad entrambi dall'essere immagine di Dio.

D'altra parte, il secondo racconto della creazione (cfr. *Gn 2,18-25*) approfondisce ulteriormente specificando il senso della relazione tra l'uomo e la donna, che condividono la medesima natura, diversa da quella di tutte le altre creature, e che si trovano su di un piano di parità per fornirsi un aiuto reciproco che esclude qualsiasi forma di subordinazione.

Quest'antropologia è un preciso e illuminante riferimento per i credenti e può guidare le loro scelte e le loro azioni, ma oggi, in un mondo pluralistico in cui si incontrano e si scontrano

molteplici concezioni, spesso tra loro contrapposte, i cristiani devono essere in grado di proporre il loro pensiero sulla differenza con argomenti che poggiano sulla sola ragione e che, quindi, potrebbero essere accolti anche da chi non si riconosce nella fede cristiana.

Una riflessione sulla differenza

Quando il testo biblico ci parla dell'«immagine di Dio» indica che l'essere umano, e lui soltanto, possiede una natura specifica che non appartiene ad alcun altro esistente. Muovendosi ora sul piano della pura riflessione, questa natura esclusivamente umana si rivela tale perché caratterizzata dalla razionalità, ovvero dal possesso dell'intelligenza e della libera volontà, che trovano il loro vertice nella capacità di essere cosciente di sé.

D'altra parte, l'essere umano è radicalmente unitario e le sue dimensioni spirituali sono indisciungibili dal corpo in cui esse si esprimono e con il quale entra in comunicazione con il resto del mondo. Il corpo, però, non è mai neutro, ma è intimamente segnato dalla differente appartenenza sessuale dell'uomo e della donna, che, di conseguenza, imprime la sua impronta anche sulle attuazioni e sulle manifestazioni della spiritualità, confermando quanto il primo racconto di *Genesi* attesta sull'originarietà della differenza, che non è qualcosa che si sovrapponga ad un'umanità già costituita.

Il riferimento al corpo, infine, manifesta il carattere relazionale della differenza (sottolineato dal secondo racconto della creazione): l'uomo e la donna sono differenti proprio perché reciprocamente destinati l'uno all'altro e la differenza è la garanzia della possibilità della loro comunione.

La riflessione sulla differenza qui sinteticamente accennata, nella sua fedeltà agli esiti dell'antropologia biblica, può così costituire la base per un dialogo con tutti coloro che non si riconoscono nella comunità ecclesiale.

Due lettere

La visione antropologica sulla differenza, contenuta nei testi biblici, è il fondamento di due documenti di grande rilevanza che meritano di essere approfonditi e discussi: la *Lettera del Papa Giovanni Paolo II alle donne*, del 1995, e la *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla*

collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo, del 2004, firmata dall'allora Card. Ratzinger.

Nel primo di tali documenti, il Papa, nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa sull'argomento in questione, sottolinea però, con grande spirito innovativo ed apertura ai «segni dei tempi», lo straordinario contributo del «genio femminile» ai diversi campi della vita spirituale, culturale e sociale, auspicando una più ampia e rappresentativa presenza femminile che potrebbe recare un significativo contributo per l'umanizzazione delle società e delle relazioni interpersonali.

Nel secondo documento, tra tanti altri stimoli significativi, merita qui di essere evidenziato il richiamo al fatto che le doti tradizionalmente femminili di accoglienza e di abnegazione, non sono, in realtà, esclusive delle donne, ma indicano «la capacità fondamentale umana di vivere per l'altro e grazie all'altro» (n. 14).

Se questa intuizione trovasse un ampio spazio di condivisione, indubbiamente ne scaturirebbe, nella Chiesa e nella società, un sistema di rapporti regolati da un profondo spirito di comunione e di reciproco rispetto.

È molto importante che il patrimonio di insegnamento e di proposte che i testi citati contengono sia sempre di più conosciuto e meditato a tutti i livelli della comunità ecclesiale per rendere più incisivo il contributo che i cristiani possono portare riguardo ad una questione che oggi come in ogni tempo è centrale perché riguarda tutti, donne ed uomini, indistintamente.